

Spettacoli

INGAGGI. Il direttore di Raidue incontrerà Minoli Frecce di Freccero Vuole Grillo, Bene e i Guzzanti Bros.

A Sabina forse una fascia pre-serale. E poi tanta satira...

Una cosa tra le tante che ha distinto e continua a distinguere il gruppo di «Avanzi» è la forza centripeta. Chiusura a riccio verso l'esterno, in particolare verso l'esterno-stampa. Non parlavano quando andavano in onda, figuriamoci adesso che stanno «pensando». Sabina Guzzanti, che fa parte con il fratello Corrado del nucleo storico della «Tv delle ragazze», è più chiusa degli altri. «Non parerei mai, nemmeno sotto tortura», dice subito al telefono se gli si chiede di commentare le notizie che la danno insieme al fratello tra i nuovi ingaggi di Raidue. E, tanto per depistare altre domande, specifica che dei programmi ormai ufficialmente annunciati dal direttore di Raidue Carlo Freccero si parlerà comunque a gennaio-febbraio del '97. Dunque perché fare anticipazioni ora? Non certo per fare un favore alla stampa. «Tanto più aggiunge - che si tratta di progetti che non coinvolgono me sola. E tra di noi esiste un ferreo ordine. Anche Freccero, del resto, ci faceva giurare di non parlare con nessuno». Ma ormai il silenzio è rotto. Di Corrado Guzzanti, Freccero vorrebbe addirittura replicare il programma del '93 «Diesseche?», mentre a Sabina affiderebbe una fascia pre-serale «molto diversa da tutto quello che ora si vede e che non avrà nulla a che vedere con la politica». Come mai? E Sabina precisa: «Diciamo che politica ce ne sarà, ma sotto metafora». Invece Freccero annuncia fuochi e fulmini satirici che dovrebbero venire da un programma realizzato con tutto il gruppo in prima o seconda serata. Un programma al quale, dunque, lavorerebbero, con le tre autrici Valentina Amuri, Linda Brunetta e Serena Dandini, anche Corrado Guzzanti e chissà quanti altri dei tanti artisti che, più o meno stabilmente, hanno collaborato a partire dal debutto televisivo avvenuto negli studi della Rai di Torino nel 1988. E citiamo, per esempio, Angela Finocchiaro, Alessandra Casella, Susy Blady, Cinzia Leone, Stefano Masciarelli e Francesca Reggiani, che lavorano ormai in altre direzioni, ma sono forse recuperabili per una clamorosa rimpatriata. □ M.N.O.

Si definisce il progetto del nuovo direttore di Raidue. Freccero vuole recuperare il patrimonio vivo della ex Raitre, a partire da *Blob*, per il quale è aperta la trattativa con Minoli. Diversi programmi da realizzare con «Avanzi», cioè con Serena Dandini e con Corrado e Sabina Guzzanti. «La satira non risparmierebbe l'Ulivo e in particolare il duo D'Alema-Veltroni». Uno spazio alla poesia interpretata da Carmelo Bene e forse il ritorno in tv di Beppe Grillo.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Carlo Freccero, il direttore di Raidue, va «decriptato». Quando tace è perché non acconsente e quando parla sottolinea soprattutto quello che non vuol dire. Bisogna capire la sua difficoltà nel guidare la barca di Raidue che, così com'è, (tra *I fatti vostri*, le soap operas e *Derrick*) non gli appartiene. Ma non gli appartiene neppure l'eredità di Raitre, che vorrebbe salvare dalla tempesta. Ecco quindi che assisteremo al primo spericolato esperimento di trapianto di rete televisiva in diretta.

Riuscirà il nostro eroe a salvare quello che ci piaceva della tv «guglielmina»? Ce lo auguriamo veramente, consapevoli che di questa operazione il segnale più forte sarebbe lo spostamento di *Blob*. Freccero annuncia di volerlo attuare senza traumi: «Non voglio creare polemiche e voglio risolvere la cosa in modo civile: quello che è certo è che Giusti e Ghezzi già collaborano con me e che qualunque cosa si faccia a Raidue non sarà mai uguale al già fatto. Quindi anche *Blob*, se verrà da noi, cambierà». Per definire la faccenda Freccero annuncia un incontro decisivo in settimana col direttore di Raitre Giovanni Minoli.

Ma proprio la migrazione di *Blob* sembra tecnicamente la più difficile da attuare. Marco Giusti, assistente ai programmi sperimentali di Raidue, è molto abbottonato. E si preoccupa in particolare di coloro che a *Blob* lavorano: «Ci sono 4 esterni, 2 interni Rai e 5 persone che stanno per essere messe sotto contratto da Raitre. Il passaggio quindi è molto complesso, ma io farò di tutto per portare *Blob* su Raidue».

Enrico Ghezzi è investito della responsabilità della fascia notturna per le tre reti Rai. Su *Blob* dichiara che già adesso va in onda «in un modo ballerino». «Minoli però dà assicurazioni d'essere interessato a *Blob* e noi siamo interessati a rea-

lizzare *Blob* dove si può farlo, possibilmente migliorandolo». Intanto Ghezzi è anche impegnato con Raidue allo studio di un programma di poesia per la seconda serata. Un programma per il quale lo stesso Freccero annuncia la partecipazione di Carmelo Bene, ma di cui non vuole dire il titolo. Ce lo dice però Ghezzi: «Si tratta di una scritta che campeggiava su un ponte della via Flaminia, dopo Ponte Milvio. La scritta è questa: *Tamo Costanza, ma senza speranza*, un graffito che è stato cancellato dai restauri. Il programma è tutto da pensare, ma comunque su Raidue faremo anche tutte le linee di *Fuori orario*, probabilmente». Probabilmente? «Al 99 per cento», risponde Ghezzi.

Non sembra che ci siano difficoltà per portare su Raidue il gruppo intero di *Avanzi*, cioè l'esperienza della «Tv delle ragazze». Freccero racconta che con Serena Dandini e «le altre» (che comprendono poi anche Corrado Guzzanti) già si svolgono incontri settimanali per mettere in cantiere un programma di satira politica «che non risparmierebbe l'Ulivo». Con Sabina Guzzanti inoltre si lavora a due progetti separati. Ma un altro sogno Freccero cita con maggior cautela: è il ritorno in tv di Beppe Grillo, il grande comico che tutti vogliono, ma nessuno piglia. Come è noto, Grillo voleva regalare alla Rai la registrazione (fatta a Bellinzona e mandata in onda dalla tv svizzera) del suo spettacolo della stagione 95/96. Ma la Rai ha insistito per pagarlo. E, a furia di insistere, non lo ha mai mandato in onda. Grillo intanto ha ricevuto richieste da Mediaset e Tmc, ma non ha voluto cedere i diritti per sue ragioni di principio contrarie alla pubblicità. I tentativi di ripescaggio continuano e speriamo che riescano a portare a galla, insieme al relitto del Titanic-Raitre, anche il tesoro Beppe Grillo.



E «Blob» ritrasmette la «seduzione» pericolosa

MICHELE ANSELMI

ROMA. Era inevitabile: la famosa scena dell'*Ultima seduzione* che tanto ha fatto arrabbiare Giorgio Ruffolo su *la Repubblica*, provocando due giorni dopo il *mea culpa* di Siciliano, torna stasera su Raitre a ora di cena grazie a *Blob*. Piazzata tra un'intermezza di Paolo Liguori sull'Italia terra di scandali di cui nessuno si accorge e un spot di Mediolanum dove si vedono due agenti di borsa al bar accarezzati dalla *Macarena*, l'ardita frase pronunciata da Linda Fiorentino nei confronti del barman sarà censurata sul più bello da un ironico «Bip». Chi vuole intendere, intenda. Magari ci hanno messo anche troppo tempo, quei ragazzacci di *Blob*, a farsi sentire sullo scandalo più ridicolo che la recente storia della Rai ricordi. Un filmetto *noir* né bello né brutto (ma non per questo disprezzabile) ha provocato una levata di scudi contro il dilagare della volgarità in tv. Con risultati pessimi: il consigliere d'amministrazione Scudiero ha promesso l'istituzione di una «fascia protetta» per tutelare i minori; il Garante Casavola ha chiesto di visionare gli *Exotic Tales* di Raitre

prima di mandarli in onda (a mezzanotte); lo stesso presidente Siciliano, invece di ridimensionare la faccenda, s'è prodotto in un contro articolo su *la Repubblica* nel quale teorizzava che «l'orlo del baratro non sta di là di quella tazza di caffè» chiesta sbrigativamente da Linda Fiorentino.

Tra l'altro non era neanche una tazza di caffè, come s'è divertito a spigolare il *manifesto*, annunciando per oggi un'intervista con l'autore del film. Micaela Bongio, semplicemente rivedendo in cassetta *L'ultima seduzione*, s'è accorta che la frase «incriminata» era diversa. Non: «E allora, per avere questo caffè, ti devo succhiare il cazzo?». Beni: «Allora, devo succhiarti l'uccello per avere questo drink?». La sostanza non cambia, si dirà, però qualche differenza c'è. E il bello è che, nella versione originale in inglese, non c'era nemmeno l'uccello. La giovane *dark lady* in fuga coi soldi del marito protestava infatti: «Who do I have to suck?», un modo gergale che significa più o meno: «Chi devo adulare per farmi servire?».

La piccola indagine lessicale del

«quotidiano comunista» nasconde, naturalmente, un intento polemico nei confronti di quanti, all'interno della Rai, hanno preso a pretesto l'innocente episodio per invocare un controllo più rigido sui programmi, seppure in nome di un principio etico superiore. Francamente viene da sorridere. Con tutte le schifezze che trasmette la Rai, si può trasformare in un caso da prima pagina il vocabolario sbocato di Linda Fiorentino?

È il parere anche di Alberto Piccini, uno degli animatori (residui) di *Blob*. In attesa di sapere che fine farà il programma, il giornalista non drammatizza, ricordando però che «cancellare *Blob* vorrebbe dire che la tv è diventata bellissima, il che non è vero». Certo è che gli spazi serali sembrano essersi drasticamente ridotti, un po' per lasciare spazio alla (non esaltante) telenovela *Un posto al sole* fortemente voluta da Minoli e un po' per problemi di coesistenza. È immaginabile infatti che il nuovo direttore di Raitre non abbia gradito la malizia con la quale *Blob*, sotto la voce *Trainspotting*, ha ironizzato ripetutamente sulle famose tele-promozioni Fs che lo videro personaggio di spicco.

Sabina Guzzanti e nella foto sotto Linda Fiorentino protagonista del film «L'ultima seduzione»

LA TV DI VAIME



I «Processi» e Andreotti

LA SERIE «I grandi processi» (venerdì 20,30, Raiuno) è un esempio di tv ben fatta, un tentativo riuscito di approfondire il nostro passato recente rivisitando dei casi giudiziari che scossero l'opinione pubblica. Attraverso le reazioni dei cittadini e dei giudici dell'epoca si può operare un bilancio e capire come e quanto sia cambiata la società italiana, quanto è diverso il nostro paese da quello degli anni del delitto Fenaroli o Bebawi o Graziosi. Ho aspettato a dichiarare la mia soddisfazione di utente pur se sono rimasto favorevolmente colpito fin dalla prima puntata, quella del delitto di via Monaci, ricostruito con onestà cronistica, raccontato con efficacia grazie alla credibilità dell'esecuzione, la bravura degli interpreti (chissà che choc, per esempio, per i casting directors di *Un posto al sole* nello scoprire che da noi esistono anche attori bravi: ne *Il caso Fenaroli* ne ricordiamo due, l'avvocato Carnelutti interpretato da Felice Andreasi e il ragioniere Sacchi che aveva la maschera di uno straordinario Giancarlo Zanetti). Sul processo Fenaroli sono da poco usciti in libreria i resoconti del poeta Alfonso Gatto che seguì il dibattito per conto de «Il giornale del mattino»: quell'atmosfera colta da un cronista d'eccezione, era perfettamente ricostruita sul teleschermo. Potevo farla tre settimane fa questa considerazione. Ma non volevo cedere ad un vezzo critico fra i più diffusi: quello di recensire la prima puntata di un serial e poi lasciare che le puntate successive scorrono, segnate, nel bene o nel male, dalla sentenza precox alla quale la pigrizia o la protervia non concedono revisione o appello.

GRANDI PROCESSI» per fortuna funziona, procede con la sicurezza della professionalità che il servizio pubblico ha spesso dimostrato nel settore «sceneggiati» (che sarà anche un termine antico, ma è molto più pertinente che non docu-drama, per dire). La tecnica della serie si rifà ai classici della nostra tv, la buona «vecchia» (?) tv generalista sulla quale i teorici novuisti esercitano il loro disprezzo. Io, ribadisco, rimango fedele al generalismo senza voltare le spalle al futuro. Che però, col suo fascino indiscreto, fa perdere il senso della realtà agli avvenimenti sfrenati: è imbarazzante occuparsi dei viaggi in Internet quando per esempio si viaggia così male coi mezzi pubblici. È un po' come prepararsi all'arrivo dei marziani non rendendosi conto che al momento da noi arrivano soprattutto albanesi. Il «caso Graziosi» (delitto o suicidio?) riempì i giornali di mezzo secolo fa. Con lo stile rozzo della «nra» che stentava a riprendere i suoi modi dopo tanti anni di censura fascista, si esaltarono forse esagerandoli quegli elementi passionali che impedirono un chiarimento completo, il maschilismo degli innocentisti fece la sua parte (la malattia della donna esibita come colpa e scusante) provocando comprensione nei confronti dell'uomo tradito e che per questo sembrava quasi autorizzato a tradire a sua volta, a vendicarsi.

Eravamo più sprovveduti sul piano emotivo, meno maliziosi, più fragili nel giudizio: fu il nostro caso Simpson cinquant'anni prima, pur senza implicazioni razziali, ma con tanti preconcetti analoghi. Vinsero però i colpevolisti. Graziosi uscì di galera dopo tredici anni senza riuscire a convincere completamente, se non la figlia Andreina, della sua innocenza. Fra quanti seguirono il processo, c'era il senatore a vita Andreotti. La sua presenza nel susseguente dibattito con Curzi meriterebbe da sola un discorso più lungo di quello fatto fin qui: ma come si fa?

[Enrico Vaime]

IL DOCUMENTO. Nei cinema Usa «When We Were Kings», sul celebre match Clay-Foreman Zaire '74. Quando Ali era il re dell'Africa



Il fascino cinematografico della boxe non finisce mai. Un anno fa, al festival del cinema di Torino, venne presentato un notevole documentario di Barbara Kopple su Tyson. Ora esce nei cinema americani - in tempo per concorrere all'Oscar - *When We Were Kings*, rievocazione del memorabile incontro per il mondiale dei massimi fra Muhammad Ali e George Foreman, che si svolse a Kinshasa, in Africa, nel 1974. È di Leon Gast, ed è bellissimo.

ANNA DI LELLIO

Il fascino della faccenda nello stadio olimpico e si è visto restituire, finalmente, la medaglia d'oro che aveva vinto a Roma '60 e che aveva, in seguito, smarrito. Le apparizioni di Ali sono state i momenti più emozionanti delle Olimpiadi.

In questo documentario, invece, vediamo Ali giovanissimo sorprendere il mondo del pugilato con la sua velocità e la sua grazia, lui che aveva imparato quest'arte, come racconta la madre in una rara intervista, per spaventare i ragazzi

del quartiere che gli avevano rubato la bicicletta. Poi, nel 1966, all'apice della carriera, il grande rifiuto di partire per la guerra in Vietnam, da obbietto di coscienza. Un giudice federale lo condannò a cinque anni di carcere (la sentenza, poi, fu sospesa). Ali perse il passaporto, il titolo e la licenza di pugile. Dovette attendere 6 anni per tornare sul ring. Poi, in Africa, a Kinshasa, il grande match con Foreman, che da poco aveva massacrato Joe Frazier. Il famigerato impresario Don King - quello che si è mangiato i soldi di Tyson mentre Mike «King Kong» era in carcere - aveva promesso 5 milioni a testa ad Ali e Foreman. Ali aveva 32 anni e il suo formidabile rivale era molto più giovane e potente. «Se pensate che il mondo sia stato sorpreso dalle dimissioni di Nixon - annunciò Ali alla vigilia dell'incontro - aspettate che prenda George a calci nel sedere».

Il documentario di Gast si concentra sulle vicende che dal gen-

naio all'ottobre del 1974 portarono al faticoso incontro tra i due campioni, e la batteria di personaggi coinvolti - dallo spregiudicato Don King allo spettacolare James Brown, sullo sfondo del regime dittatoriale, violento e corrotto di Mobutu in Zaire - dà ancora più risalto alla genialità di Ali. Quando Foreman si spacca un sopracciglio, colpito dal gomito del suo *spar-ring-partner* durante un allenamento, l'incontro viene postoposto di sei settimane. In una città dove l'aria condizionata è scarsa e si è circondati da estrema povertà, Foreman si mostra impaziente e annoiato. Non Ali, che si allena per strada e ha ragione quando si vanta con i reporter di avere tanti fans quanti sono gli abitanti dello Zaire.

È circondato da tanta passione che impara presto anche lui il grido degli africani: «Ali, bomaye!» (Ali, ammazzalo). E qualsiasi opportunità è buona per discutere l'orgoglio della razza nera, le radici civili profonde della gente che

in America è considerata inferiore. È probabilmente un segno dei tempi che Ali non abbia nulla da dire su Mobutu, un alleato della Cia brutale con il suo popolo.

Il documentario si avvale anche di interviste attuali con gli scrittori Norman Mailer e George Plimpton, all'epoca reporter al seguito di Ali, il suo biografo Thomas Hauser e il regista Spike Lee. Hauser assicura che nonostante il morbo di Parkinson che ha debilitato il suo corpo, la mente di Ali è sempre viva e il suo spirito non è sconfitto. E Mailer, commentando minuto per minuto le immagini del grande incontro del '84, spiega la tattica della corda inaugurata da Ali e imitabile solo con grandi rischi. Fu contro Foreman, all'epoca più potente di lui, che Ali decise di farsi colpire senza rispondere all'assalto, come se fosse un sacco da allenamento, finché l'avversario non si fosse stancato. Solo allora partì il colpo fatale che mandò Foreman, fin lì vincitore ai punti, al tappeto.